

## **Del vitto pitagorico per uso della medicina. Discorso / D' Antonio Cocchi.**

### **Contributors**

Cocchi, Antonio, 1695-1758.

### **Publication/Creation**

Firenze : Nella Stamperia di Francesco Moücke, 1743.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/xa8t3ht2>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

18165/P

72995

**DEL VITTO PITAGORICO**

*PER USO DELLA MEDICINA*

**D I S C O R S O**

**D' ANTONIO COCCHI**

**MUGELLANO.**



**IN FIRENZE. MDCCXXXIII.**

---

Nella Stamperia di **FRANCESCO MOÜCKE**  
*Con licenza de' Superiori.*



DEL VITTO PIAGORIS

B I S C O R S O

D. ANTONIO COCCO

MUGELLANO




IN FINE DELL'OPERA

... ..

... ..







Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30371739>

## DEL VITTO PITAGORICO

DI SOLI VEGETABILI

*per conservare la sanità e per la cura  
d' alcune malattie*

D I S C O R S O

D' ANTONIO COCCHI

MUGELLANO

*fatto in Firenze nel mese d' Agosto*

MDCCXXXIII.



PITAGORA fu certamente uno de' maggiori ingegni che abbia mai prodotto il genere umano. Ei visse di là dai cinquecento anni avanti alla nascita di Cristo, e giusto dal suo tempo cominciano a comparire nell' istoria tradizioni chiare e veraci, non poetiche favolose ed oscure, come sono quasi tutte quelle che ci vennero tramandate dall' età precedenti.

A 3

Gli



Gli scritti però contemporanei a lui or sono quasi tutti perduti, e noi non ne abbiamo contezza se non di seconda mano da autori che vissero molto tempo dopo. La cotidiana esperienza poi ci dimostra che la maggior parte degli uomini sono da una certa naturale minuta invidia portati a detrarre alla lode altrui, massime de' più illustri, con maliziosi o falsi racconti, mentre molti altri da stolidità e da ignoranza sono indotti ad immaginarsi ed a credere anco le cose senza fondamento ed assurde. E parimente si osserva che l' espressioni oscure ed allegoriche sono sempre soggette ad essere intese secondo il senso naturale e proprio delle parole, e diversamente dall' intenzione dell' autore.

Quindi è che nel corso di tanti secoli è stata l' istoria di Pitagora turbata con sì strane ed incredibili circostanze, e sono state così alterate le dottrine che dalla sua scuola escirono sotto parlar coperto, che non è maraviglia se ne' libri che si leggono ei si vegga far figura or

di



di operator di miracoli per la sua bontà (1), ed ora di mago ridicolo e d'impostore (2) e che molti di quei che di lui vogliono pensare più benignamente lo credano se non altro filosofo fantastico e tenebroso.

Se però si ricerchino con industria in fonte tutte le notizie a lui appartenenti sparse in molti scrittori, e se si voglia giudicarne secondo le regole della vera critica, escludendo tutto ciò che ha intrinseca repugnanza alla natura delle cose, farà facile il persuadersi ch'ei s'avvicinasse molto alla perfezione di quel carattere che rarissime volte s'incontra, e che resulta dall'unione delle qualità del cuore più oneste e più benefiche, e dalle cognizioni dell'intelletto più ampie e più sicure.

La sua dottrina consisteva nel possedere in grado sublime quelle tre parti nelle quali si può dividere ottimamente

A 4

co-

(1) Iamblico vita di Pit. (2) Laerzio e gli autori  
καὶ ταῦτα μὲν εἰσι τεκ- citati nelle note massi-  
μήρια τῆς εὐσεβείας αὐ- me del Menagio.  
τοῦ.



come egli fece il primo, tutta l'umana sapienza, erudizione o arte del pensare e del dire, fisica o cognizione della natura delle cose, e prudenza civile, o intelligenza de' governi e delle leggi e de' doveri, che resultano dalla società (1). E s'egli fu eccellente nella scienza critica e nella morale, tanto più si troverà essere stato maraviglioso nella naturale, quanto questa supera per la difficoltà e per l'estensione le altre due. Benchè paia che nessuna opera intera ed autentica di Pitagora sia stata letta nemmeno da quei dotti che noi chiamiamo antichi, sono però tanti i vestigi che s'incontrano della sua filosofia propalata da' suoi discepoli, ed è così costante la fama della sua autorità per certe particolari opinioni, che si può senza alcuna temerità anco al presente giudicare del suo valore.

Ei fu acuto matematico e promosse colle sue invenzioni la geometria molto di là dagli elementi che davano gli Egiziani-

(1) Laerz, lib. VIII, sez. 6.



9

ziani , e si fervì dell' arimmetica come di calcolo universale ed analitico . Fu gran fisico ed astronomo , e seppe anco l' istoria naturale , e la medicina , la quale non è altro che un resultato di varie notizie scientifiche congiunte colla comunale prudenza .

E' però vero che le sue dottrine furono da lui e da' suoi seguaci volontariamente nascoste all' intelligenza del popolo sotto al velame di strane espressioni solamente intese da quella scuola , e che rimasero poco dopo oscurissime interrotta che ne fu la spiegazione verbale e non scritta . Se noi potessimo sapere le circostanze nelle quali ei si trovava , s' intenderebbe molto meglio la coerenza di questo suo contegno colla sua saviezza , il quale ora ci sembra stravagante e di sua natura pericoloso . Forse il piacere di far bene altrui o anco quel della lode , di cui i magnanimi sogliono essere più desiderosi , l' indusse a non sopprimere certe importanti verità , mentr' ei pur doveva celarle alla moltitudine ,  
la



la quale anticamente era creduta non poterfi in altra guisa governare che per mezzo di qualche falsità con utile fallacia universalmente insinuata, e con tutte le possibili macchine ed invenzioni sempre più sparfa e sostenuta.

E perchè i veri sono tutti connessi, e tra loro s' aiutano ad espellere ed abolire i falsi, e le somme potestà anno per lor natura la libera disposizione della forza, quindi è che ne' secoli da noi remoti non solamente i Pitagorici, ma quasi tutte le scuole furono dall' interesse della propria salvezza costrette a servirsi del famoso metodo delle due dottrine, arcana e palese, cioè domestica chiara e diretta, ed esterna oscura obliqua e simbolica.

Questa riflessione doveva render più cauti quegli uomini per altro ingegnosi che trattarono gli ammaestramenti di Pitagora col nome di sogni e di follie. Degli altri stolti pensatori che gli anno attribuito miracoli ed incantesimi, sarebbe semplicità il far conto alcuno in questo oculatissimo secolo. Poichè come

pur



pur s' è potuto comprendere a traverso del nuvolo nel quale volle quel filosofo nascondere al volgo le sue nuove ed elevate dottrine, ei s' imaginò il sole come il fuoco o lucido centro del nostro mondo, e la terra come un pianeta (1) e la materia essendo indeficiente più altri simili sistemi nell' etere immenso. Ei suppose le comete esser pianeti i cui ritorni sieno di lunghissimo periodo (2). E s' accorse che ne' moti di tutti i corpi celesti vi è determinata armonia (3), cioè corrispondenza relativa alle loro masse e alle loro distanze (4). Egl' intese il primo l' apparenze del pianeta di Venere (5), e seppe che la terra è di figura simile alla sferica e d' obliqua posizione, e da pertutto abitata con egual distribuzione nella somma totale d' ombra e di luce (6), e sostenne il primo ed

(1) Aristot. lib. II. del Cielo e Plut. in Num.

(2) Plut. delle opin. de' Filosofi lib. II. 13. & Chalcid. in Tim. p. 394.

(3) Plut. ivi III, 2.

(4) Plin. II. 21. e 22. Censorin. 13.

(5) Pl. ivi e Laerz. VII. 14.

(6) Plutarc. ivi II. 12. e Laerz.



ed il solo in tutta l' antichità che la generazione degli animali è fatta sempre da' femi loro propagati da altri simili animali , senza mai poterfi supporre tal facoltà in qualunque altra materia (1) . Il qual sentimento essendo contrario al sistema degli Egiziani , da' quali vogliono alcuni ch' ei pur prendesse quasi tutte le sue opinioni , dimostra tanto più la forza dell' animo suo profondo e sagace . E se altre tali magnifiche maniere di pensare si riconoscono nella fisica di Pitagora (2) , o bisogna deporre la spiegazione dell' altre sue oscure dottrine , o bisogna intenderle con senso coerente a questi concetti sì forti e sì fecondi , o supporle attribuite ed aliene .

Non

(1) Laerz. sez. 28.

(2) Queste si possono tutte raccogliere da' citati autori e da molti altri antichi , giacchè ciò non è fatto ne i commentatori di Laerzio , ne lo Scheffero nel suo erudito libretto *De natura & constitutione Pphilosophiae Pythagoricae* . Vpsal, 1664.

E' molto sagace il giudizio che sopra la fisica di Pitagora si legge nel commento di Chalcidio al Tim. di Plat. p. 395. *Pythagoras assistere veritati miris licet & contra opinionem hominum operantibus asseverationibus non veretur.*



Non deve dunque di Pitagora aver-  
 si in quanto al sapere altra idea che di  
 matematico e di fisico e naturalista , co-  
 me giudiziosamente lo rappresentarono i  
 suoi cittadini di Samo nelle loro mone-  
 te ( 1 ) che ancora si veggono in figura  
 d' un venerabile vecchio sedente in abi-  
 to eroico col solo pallio e collo scettro  
 nella sinistra , che con una bacchetta  
 nell' altra mano dimostra un globo so-  
 pra una piccola colonna , quasi esponen-  
 do la forma della terra , ed in essa l' o-  
 bliquità dell' eclittica , o la sfera ed il  
 siste-

( 1 ) Delle monete di Samo  
 coll' imagine di Pitagora  
 una di rame colla testa di  
 Etruscilla è nel tesoro  
 Mediceo di S. A. R. dalla  
 quale è copiata in dop-  
 pio diametro la figura in  
 fronte di questo discor-  
 so . Sei ne registra il Vail-  
 lant , ed in oltre una  
 di Nicea colla medesima  
 imagine e colla testa di  
 Gallieno , appresso all' an-  
 tiquario Cameli , ed una  
 simile , se pure non è l'  
 istessa , è rammentata an-

co dallo Spanhemio sul-  
 l' autorità di Francesco  
 Gottifredi de U. & P. N.  
 ed. 2. pag. 491. l' istesso  
 Gottifredi in un indi-  
 ce ms. delle sue meda-  
 glie fatto il 1652. così la  
 descrive . *Figura Pytha-  
 gorae sedentis cum globo*  
 N I K A I E Ω N 2. mod.  
 Chi vedrà tal medaglia  
 e si assicurerà della ve-  
 rità della figura e delle  
 lettere potrà allora cer-  
 care le relazioni tra' cit-  
 tadini di Nicea e Pitagora.



sistema del mondo e la teoria degli astri da lui così acutamente imaginata .

E tale veramente bisogna che fosse il fondatore della celebre scuola d' Italia , la quale per l' applicazione delle matematiche alla fisica ha con ragione tenuto sempre il primato tra tutte le filosofiche famiglie , ed ha prodotto gli autori più meccanici e più penetranti . Serva per saggio il solo discorso d' Archimede sopra i corpi galleggianti sull' acqua , e servano per conferma l' altre sue opere e quelle d' Aristarco che ci restano , e i frammenti o i pensieri che si anno per tradizione d' Empedocle , d' Archita e di Filolao , e di molti altri di cui or son perdute le preziose fatiche .

E siccome nel rango di filosofo e di letterato ha Pitagora fatto splendidissima figura nel mondo , congiugnendo tante dottrine ( 1 ) , così non se gli può

ne-

( 1 ) Eraclito filosofo che visse in tempi vicinissimi a quei di Pitagora scrisse di lui come ne attesta Laerz. VIII. 6. Πυθαγόρης Μνησάρχου ἴσο-

ρίην ἤσκησεν ἀνθρώπων μάλιστα πάντων , cioè ch' ei fu degli uomini tutti il più esercitato nel sapere universale .



negar l' altra lode d' essere stato insieme per la comune società uno de' più utili e de' più amabili uomini di cui si possa avere idea . Sano e ben fatto e pulito della persona , di sufficiente patrimonio , di condizione mediocre , e di buoni ed onorati parenti ( 1 ) . Viaggiatore tra cultissime e remote genti , e per conseguenza molto esperto de' vizi umani e del valore , padre di famiglia , carissimo a' suoi , con moglie e con figliuoli , e perciò com' ei credeva più continente e più umano , insigne propagatore della benevolenza e dell' amicizia tra' suoi conoscenti , dolce e compiacente nella conversazione , non mai derisore e non mai maldicente , giustissimo in tutte l' azioni , come si conosce da quella sua celebrata sentenza che si debba sempre l' uomo porre dal partito delle leggi , e combattere contra al prevaricamento di esse , liberale poichè stimava di non posseder nulla in  
 pro-

( 1 ) Pausan. II. 13. tutto il resto di questo carattere è raccolto e quasi

tradotto da varii luoghi di Laerzio e di Porfirio e di altri antichi .



proprio, ma tutto a comune cogli amici, fornito di scienza legislatoria, e medico, dilettrandosi di potere co' suoi consigli e colla sua assistenza sanare gli amici infermi, co' quali mentre erano sani ei tanto godeva di filosofare, ma non si che al bisogno ei non credesse più bello il deporre il pensiero dell' etere, com' ei s' esprime (1) per aiutare la città o colla sapienza nelle consulte o col valore nella guerra, la quale in certi casi ei non abboriva, siccome ei sapeva ancora conversare coi grandi, e piacere alle donne (2). Ma ciò che dimostra più chiaramente l' eccellenza della sua morale è quel suo nobile ed original sentimento, che il sommo delle virtù umane si riduce al dir sempre la verità ed al far bene altrui (3). Del-

(2) Nella sua lettera appresso Laerzio sez. 30.

(2) Osservisi trall' altre cose quel suo grazioso complimento a tutto il bel sesso, rapportato da Timoteo istorico appresso Laerz. VIII. 11. τὰς συνοικουσας ἀνδράσι θεῶν ἔχεν

διόματα, κόρας νύμφας ἄτα μητέρας καλουμένας. Veggasi anco la sez. 9. e la 21. ecc.

(3) Aelian. Var. Hist. XII. 59. Ἀληθεύειν καὶ εὐεργετῆν Longin. de subl. sect. I. εὐεργεσία καὶ ἀλήθεια.



Della sua prudenza par che sia grandissimo indizio l'aver egli saputa abbandonare la patria, la cui condizione non gli piaceva, e alla quale come si vede in un frammento d'una sua lettera che ci è rimasto ei non si credeva molto obbligato, non avendo ricevuto da suo padre che era intagliatore di gemme o mercatante, quella nobiltà di sangue alla quale sola par che avessero allora certe piccole città riguardo nulla stimando qualunque altro più egregio valore.

E vie più si conosce la bontà del suo giudizio nell'aver egli scelta per sua dimora l'Italia, che allora era la più florida e più beata parte del mondo, avanti che il genio turbolento e rapace de' Romani avesse la forza di guastarla colle sue conquiste, come fece poco dopo, introducendovi insieme colla servitù le due inseparabili compagne di lei povertà ed ignoranza.

Del che ci rimane splendido e palpabile argomento nelle monete di quelle contrade e della vicina Sicilia di quei



tempi felici , le quali ancor si trovano in copia maravigliosa , e di lavoro oltre ogni credere bellissimo , sicuro indizio della perfezione dell' arti , e perciò dell' opulenza , le quali monete dopo l' occupazione Romana si veggono esser mancate .

In questa Italia dunque godè Pitagora la sua gloria universalmente amato e rispettato anco da' ricchi e potenti , e benchè il suo fato lo portasse a perdere la vita in una sedizione popolare come molti affermano , o come è opinione d' altri , le sue circostanze l' inducessero a finire con volontaria inedia la sua languida e decrepita vecchiezza , certo è che fu la sua memoria venerata , come si raccoglie da insigni scrittori Greci , e Latini e massime da Cicerone e da Livio e da Plinio e da Plutarco .

Rammentano inoltre questi due ultimi un publico decreto del senato Romano nel quale fu Pitagora intorno a dugento anni dopo la sua morte giudicato il sapientissimo di tutti i Greci , e gli fu



eretta in conseguenza di questo titolo una statua nel Foro, per ubbidire ad un certo oracolo d' Apollo.

Nel che fu molto notabile come si maraviglia l' istesso Plinio, ch' ei fosse anteposto a Socrate. Ma se si consideri che Pitagora era stato grandissimo fisico ed aveva insegnato quelle cose che Socrate, essendo molto mediocre in quella scienza repudiava, come osserva Cicero-  
ne, noi dobbiamo anzi ammirare il savio giudizio de' Romani consistendo tutto ciò che non è precisa esposizione ed intelligenza della natura delle cose materiali, in una assai meno laboriosa e men solida dottrina.

Anzi era sì grande la mescolanza di sentimenti Pitagorici tanto fisici che morali nelle costituzioni fondamentali dell' antico governo Romano, che vecchia fama corse nel mondo, Numa re, al quale quelle costituzioni furono attribuite, essere stato un sapiente di quella scuola, non ostante la repugnanza della ricevuta cronologia. Alla qual fama benchè sostenu-



ta dall' autorità d' alcuni vecchi istorici, vero è che Cicerone e Livio molto s' oppongono facendosi forti principalmente coll' obiezione dell' anacronismo . Ma se però si rifletta sinceramente , che essendo perduti i monumenti originali e incorrotti , l' istoria e la cronologia Romana de' primi secoli furono fatte molto dopo a mano , e in molti particolari inventate di pianta , non parrà strano ad uomo d' intelletto il lasciare tal lite indecisa , come fece accortamente Plutarco , non essendo così facile il dileguare le ragioni ed i fatti e i testimoni che inducono a sospettare o che Numa non fosse di così grande antichità , o che i provvedimenti a lui attribuiti fossero fatti da savie ed accorte persone ne' tempi più bassi , quando Roma si osserva più manifestamente essere stata città di Greca cultura . Noi dobbiamo ammirare ancora l' ottimo gusto di Platone , che tanto Socratico essendo , volle però venire in Italia , e da' congressi de' Pitagorici prendere quella tintura di matematiche

e di



e di vera fisica che gli fece poi tanto onore .

E' però vero che con Pitagora non devono unirsi tutti i Pitagorici , de' quali furono più gradi . I primi e certamente i più dotti nelle scienze e i più savi durarono vicino a dugento anni dopo la morte del maestro per nove o dieci generazioni come par che vada letto in Laerzio ( 1 ) secondo alcuni manoscritti , e non diciannove come dicono i testi stampati , essendo vissuti gli ultimi di questi primi fino a' tempi d' Aristotele . E si disciolse il loro sistema per le mutazioni de' governi in Italia , e per l' introduzione dell' invidiose scuole Socratiche in Grecia , e per l' oscurità dell' idioma Dorico tra' Greci non molto comune , onde nacque la difficoltà di discernere gli scritti legittimi dagli spurii e supposti , come ingegnosamente osserva Porfirio , e dall' essere le lor dottrine state pubblicate da estranei , e principalmente dall' uso degli inimmi e del segreto che anco innocen-

B 3

te

( 1 ) Sez. 45. e ivi la nota del Menagio .



te è sempre sospetto e odioso a quei che ne son fuori, onde nacquero le calunnie e le persecuzioni. Per le quali persecuzioni de' Pitagorici come osserva giudiziosamente Polibio (1) rimanendo le città Greche dell' Italia prive de' loro uomini più eccellenti, quindi furono più esposte alle discordie interne e alla violenza de' loro barbari vicini.

Risorsero poi in varii tempi e in varii paesi i secondi e i terzi Pitagorici sempre meno dotti e più visionarii, i quali da pertutto vivendo con metodi molto particolari uniti in famiglie artificiali a comune o per le città o per le campagne, pieni d'immaginazioni idolatre, e di superstiziose astinenze, d'ignoranza e d'illuvie, meritamente furono esposti al ludibrio degli uomini non solo da' Greci Poeti, ma da' primi dotti e santi scrittori del Cristianesimo, al tempo de' quali par che anco questi restassero estinti.

Distinguendo dunque Pitagora da' Pitagorici par che la scuola filosofica d'  
Ita-

(1) Lib. II. 39.



Italia anco de' tempi nostri non si debba punto vergognare di riconoscere per primo suo maestro un uomo sì grande . E tra gli altri Italiani par che abbiamo qualche particolar motivo di rispettare i sentimenti suoi e l' onorato nome noi altri Toscani , non solo per quella relazione di famiglia e d' origine , che molti solenni antichi autori anno attribuita a quel filosofo con quei coloni Toscani che possedevano alcune isole della Grecia , ma molto più per avere la sapienza Toscana fin dal tempo degli avi nostri ripreso particolarmente il metodo Pitagorico , di porre per fondamento di tutti gli studi la geometria , e perchè la confermazione delle tre principali sentenze Pitagoriche intorno agli antipodi e al moto del sole , e alla nullità della generazione , dalla putredine ha molto nobilitato i tre nostri famosi paesani Amerigo Vespucci , Galileo , e Redi .

Ed anco più devono i filosofi Toscani che coltivano la medicina stimare le opinioni di Pitagora intorno alle cose



dell' arte , perchè egli è stato come osserva Celso il primo ed il più illustre tra i professori della sapienza che n' abbia avuto perizia , e perchè i medici Italiani del tempo di Pitagora e di quelle contrade ove egli aveva più sparse le tue dottrine , erano come ne attesta Erodoto di Greca istoria padre (1) , i primi di tutta la Grecia e i più ricercati , e per essere stati i medici Pitagorici i primi a tagliare , degli animali e a registrare particolarmente l' esperienze de' medicamenti , come perciò si celebra Alcmeone ed Acrone .

Ma l' istessa intrinseca bontà de' pareri medici di Pitagora darà sempre a' fini conoscitori una grande idea della sua penetrazione sulla natura del corpo umano . Quei che non dilettoni ne leggiermente informati , ma che con lungo studio e filosofica sofferenza anno acquistata la verace cognizione medica , colle innumerabili osservazioni su' corpi infermi , non possono non ammirare la certezza e l' im-

( 1 ) Lib. III, p. 133. ed. H. S.



l'importanza della dottrina Pitagorica sull' alterna vicenda dell' aumento e diminuzione de' mali ne' giorni impari, e del progresso di tutte le più insigni apparenze nel nostro corpo per periodi settenarii, senza però la necessità di supporre in questa notizia alcun vano mistero, come semplicemente par che facessero quei posteriori Pitagorici de' quali si maravigliano e Celso e Galeno.

Questi si possono con sicura coscienza negligere, e come s' è detto mal si confonderebbono con Pitagora istesso molto superiore a queste follie, dovendosi più giustamente credere che quel sapiente assicurato della verità del fenomeno, come lo siamo noi, fosse al pari di noi capace di comprenderne la vera ragione, fondata sull' elasticità o contrazione naturale delle fibre, ond' è il corpo umano composto, e sulla capacità loro non infinita a distrarsi, e però dentro a certe proporzioni compresa.

Il credere che la sanità sia la principal parte e la base dell' umana felicità



tà (1), e ch' ella dependa da un' armonia, cioè corrispondenza de' moti e delle forze, e consista immediatamente nella permanenza della figura, siccome la malattia nella mutazione di essa, che dalla formazione originale nel nascere, secondo la combinazione delle cause esterne sieno determinati gli eventi che dopo succedono nel corpo, che i due principissimi instrumenti della vita sieno il cervello ed il cuore, che i liquidi umori del corpo umano si distinguano in tre sostanze secondo la differenza della loro densità, sangue, acqua o siero o linfa, e vapore, che tre sieno i generi de' vasi, nervi arterie e vene, e che la materia prolifica animata per la sua applicazione al corpo embrionico vi metta in moto il sangue, dal quale poi si formino le parti anco più dure carnose ed ossee, e simili altre come scintille di ottima teoria medica si leggono in Laerzio (2) nell' estratto ch' ei porta delle dottrine di Pitagora

(2) Scol. antico d' Ari- (3) Sez. 28. &c.  
stos. N. v. 609.



gora , da' libri di quel dottissimo Alessandro Greco scrittore de' tempi di Silla , che dalla sua vasta erudizione acquistò il cognome di poliistore . Le quali opinioni tanto uniformi alle vere , e ricevute oggi giorno nelle scuole più illuminate producono ne' lettori che ripensano quel giocondo piacere che si ha nell' osservare la concordia de' pensieri negli uomini grandi di tutte l' età e di tutti i paesi .

La preferenza poi che la medicina de' Pitagorici dava al regolamento del vitto sopra tutti gli altri rimedi , fa molto stimare la loro sagacità , a chiunque fa con quante tediose esperienze s' arriva al fine a quella nobile incredulità sulla virtù delle droghe , che suol distinguere alcuni pochi medici da' molti e volgari . In questa parte della medicina erano i Pitagorici esattissimi , come Iamblico c' informa ( 1 ) , ben misurando i cibi e le bevande , e l' esercizio e il riposo , e determinandone la scelta e le preparazioni , cosa negletta dagli altri , e fer-

( 1 ) Vit. di Pit. I. 29.



vendosi più volentieri de' medicamenti esterni, e i farmaci pochissimo stimando, e nella lor chirurgia parcamente tagliando, ed aborrendo onninamente il fuoco.

Ma che diremo noi di quell' altra bella invenzione che pur si deve a Pitagora e che riesce uno de' più potenti ed insieme de' più sicuri e più universali medicamenti, che l' industria umana abbia fin ora saputo trovare, benchè per una fatale inavvertenza sia stato molti secoli trascurato, ed in questa nostra felice età finalmente rimesso in uso della filosofica medicina? Io intendo del vitto Pitagorico (1), il quale consisteva nell' uso libero ed universale di tutto ciò che è vegetabile tenero e fresco, e che di pochissima o nulla preparazione abbia bisogno per cibo, radici foglie fiori frutti e semi, e nell' astinenza di tutto ciò che è ani-

(1) Questo vitto si trova chiamato dagli antichi con differenti nomi Ἀψυχῶν βίῳ ὁ τῶν Πυθαγορικῶν. Ποιφαγία, Βοτανοφαγία da Esichio.

*Vita inanimata Mangiare erbaceo Ποιφαγίαν da Erodoto. Coena terrestriis multis oleribus da Plauto &c.*

(1) *Vit. di Pit. I. 28.*



animale , o fresco o secco ch' ei sia , o volatile o quadrupede o pesce .

Il latte ed il mele entravano in questo vitto , l' uova al contrario n' erano escluse . Per bevanda si voleva la sola acqua purissima , non vino ne altro vinoso liquore . E dall' esattezza di questo vitto poteva recedersi talora alquanto secondo l' occasioni mescolandosi qualche moderata porzione di cibo animale purch' ei fosse di giovine e tenera carne fresca e sana , e di parti muscolose più tosto che di viscere (1) .

Da questa sola sincera esposizione del vitto Pitagorico si vede subito ch' ei s' accorda colle migliori regole della medicina dedotte dalle più esatte moderne cognizioni della natura del corpo umano e delle materie cibarie , sicchè a chiunque pensi con qualche sagacità si presenta la conieettura , che Pitagora istesso primo inventore di questo vitto avesse per principale scopo la sanità , e quella che

(1) Tutti questi particolari si trovano principal-

mente in Laerzio e in Porfirio .



è come parte di essa tanto bramata tranquillità dell' animo , risultante dalla maggiore facilità di supplire a' bisogni , e dalla calma più uniforme degli umori , e dalla consuetudine di reprimere colla temperanza i nocivi desiderii .

Il qual pensiero par molto più conveniente alla sua faviezza , che il supporre ch' ei s' inducesse a scegliere un tal vitto , perchè nel cuore ei credesse la comunione dell' anime , di cui pare ch' ei si fervisse per ragione apparente di esso , trovandosi , come s' è accennato , in obbligo di parlare secondo la capacità del popolo , e sapendo che questo popolo le vere e naturali ragioni non intende e non cura . Ei ben s' accorse che la facoltà del pensare , e il principio del moto volontario che ogn' uomo riconosce in se medesimo , non si possono spiegare colle notizie che noi abbiamo sulle qualità della morta materia , e colla scienza meccanica , onde ammesse quella Egiziana ipotesi sulla natura dell' anima , rivestendola di favole , come allora usa-



vano fare (1), la quale non è certamente vera ne uniforme a' più chiari lumi che noi ora abbiamo, ma ella ha avuto almeno il pregio d' introdurre la prima nelle scuole de' filosofi i semi della tanto interessante dottrina dell' immortalità.

Ma che Pitagora non ammettesse tralle sue arcane opinioni quel passaggio dell' anime da un corpo all' altro ritenendo le loro idee e la loro identità, par che si possa raccogliere dall' autorità di Timeo maestro Pitagorico di Platone in quel suo leggiadro libretto che per gran ventura ci è rimasto, ov' egli con bastante sincerità s' esprime nella sua Dorica lingua in questa sentenza (2).

Noi raffreniamo gli uomini colle false ragioni s' ei non si lasciano guidare dalle vere. Quindi è la necessità di narrare quelle strane punizioni dell' anime come se elle entrassero da un corpo nell' altro. Chi

(1) Erodoto lib. 2.

(2) Verso il fine τὰς ψυχὰς ἀπειργόμεναι ψευδέσι λόγοις ἕκαστα μὴ ἀγῆται

ἀλαθέσι, λέγοιντο δ' ἀναγκαίως καὶ τιμωρίαι ξέναι ὡς μετενδυομένην τῶν ψυχῶν &c.



Chi può mai immaginarsi che Pitagora, il quale di più credeva che anche le piante fossero animate, non s'accorgesse che i viventi non si possono cibare di minerali, ne mantenersi altrimenti per conseguenza che mangiandosi tra di loro? Onde sarebbe stato di sua natura impossibile e vano il progetto della sua astinenza. E veramente che quel suo rigiro dell'anime fosse un motivo specioso di consiglio medico da dirsi al popolo, poichè delle fisiche verità solo i sapienti, cioè i pochissimi uomini s'appagano, fu il sentimento ancora d'alcuni antichi come si raccoglie da Laerzio del quale sono queste istesse parole (1).

Del non voler che si mangiassero gli animali il diritto comune dell'anima era un pretesto. La verità si era ch'ei voleva con un tal divieto assuefare gli uomini alla facilità del vitto cogli alimenti che si trovano da pertutto e senza fuoco, e colla bevanda dell'acqua pu-

(1) Sez. 13.



ra onde nasce la fanità del corpo, e l' a-  
lacrità dell' animo (1).

Il qual sentimento par che avesse  
anco Plutarco poichè nel suo trattato del  
mangiar le carni (2), avendo accumula-  
to molte ragioni e fisiche e mediche e  
moralì, per dissuadere gli uomini da un  
tal costume, o almeno dall' abuso di ef-  
fo, si dichiara di non voler servirsi del-  
la ragione Pitagorica, ch'ei chiama pie-  
na di mistero, e ch'ei rassomiglia alla  
macchina occulta che muove le scene del  
teatro, e per allegorie prende sopra di  
ciò le poetiche imaginazioni d' Empedo-  
cle. E questo modo d'intendere congrua-  
mente un tal motivo in apparenza in-  
credibile di un uomo per altro sapien-

C

tis-

(1) Nel testo dice ἀστυρα  
che equivale a quel che  
è più sotto ἀνευ πυρός,  
cioè senza fuoco o senza  
molta preparazione cuc-  
cinaria. La traduzione  
Latina della bellissima e-  
dizione del Meibomio ha  
per equivalente *ea quae*  
*anima carent* con mani-

festo sbaglio, la vecchia  
traduzione del buono  
Ambrogio è più fedele,  
*quibus igne ad coquendum*  
*opus non esset*, ed è mi-  
gliore anco di quella del-  
l' Aldobrandino che di-  
ce, *cibus minime coctis*.

(2) Opusc. Vol. III, περὶ  
σαρκῶν p. 1333.



tissimo ed accorto , si rende molto più probabile dall' autorità de' più vecchi scrittori i quali asseriscono , come si può massimamente vedere in Laerzio , Gellio , ed Ateneo , che Pitagora mangiava per se e consigliava anco gli altri a mangiare di quando in quando senza scrupolo alcuno de' pollastri , de' capretti , e de' teneri porcelli , della vitella di latte , e de' pesci , e non aborriva come credeva il volgo ne le fave , ne altro verun legume , potendosi forse conciliare sopra di ciò le contradizioni di gravissimi autori , colla verisimile supposizione che solo i secchi e duri ei non volesse , contentandosi de' teneri e freschi . Anzi se si esamina con diligenza e con giudizio tutto ciò che si truova sparso in moltissimi libri appartenente a questo soggetto , si comprenderà chiaramente che lo scopo di quel filosofo era solamente di fuggire le malattie e la corpulenza , e il grosso intendimento e l' offuscatione de' sensi co' pochi e scelti cibi e coll' astinenza dal vino .

Vero è che certe astinenze partico-  
la-



lari simili a quelle di Pitagora sono state usate anticamente da varie nazioni e massime dagli Egiziani, da' quali è molto probabile che quel filosofo ne prendesse la prima idea, essendo manifesto ch' ei si diletto di mescolare nelle sue maniere e ne' suoi pensieri molti sentimenti di quella dotta benchè misteriosa nazione. Una di queste astinenze rigorosa e universale in Egitto era quella delle fave, come osserva Erodoto (1), la quale s' incontra propagata fin tra' Greci e tra' Romani, a' Sacerdoti principalmente di Giove e di Cerere, e d' altre loro false e ridicole deità (2). Ma qualunque si fosse l' occasione per cui venne in testa a Pitagora il proporre l' astinenza dalle fave, par che sia omai chiaro dalla lettura di tutti gli antichi, che quel suo divieto era allegorico, e che ora è vana impresa il cercarne il senso letterale, giacchè quelli che lo sapevano furono tanto ostinati ad occultarlo.

C 2

E ve-

(1) Lib. 2.

Gell. X. 15. Fest. v. fabam &amp;c.

(2) Pausan. lib. VIII. 15.

Porfir. dell' Astin. lib. IV.



E vedendosi da un' altra parte che Pitagora non aveva difficoltà a mangiarne, e ch' egli estendeva i suoi divieti ne' cibi, anco agli altri legumi, e a' galli vecchi, ed a' buoi aratori, ed a molte materie di simil dura e glutinosa consistenza, par molto più ragionevole il supporre che la proibizione simbolica delle fave fosse una cosa affatto diversa d' importante e segreto significato, e che le astinenze reali fossero veramente state trovate da altri avanti di lui per altri fini (1), ma da lui prima d' ogni altro adottate e promosse, tutte per consiglio medico e morale, sotto qualunque coperta gli piacesse poi di rendere tal consiglio autorevole.

E in ciò sembrerà maravigliosa la sua scienza avendo giusto escluso tralle carni medesime più dell' altre quelle degli animali carnivori, e per ciò tutto il salvaggiume, e la maggior parte de'

pe-

(1) Laerz. VIII. 33. ἀπέ- λητας ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐπι-  
 χεῖσθαι ὧν παρὰ κελεύ- τελοῦντες.  
 ονται καὶ οἱ τὰς τε-



pesce, e d' ogni animale le parti più tenere e più delicate, come sono le glandule e le viscere e l' uova, accorgendosi, come accenna Clemente Alessandrino, della loro minore salubrità, dalla loro più forte e più ferina esalazione, che nelle scuole moderne vuol dire maggiore volatilità oleosa e salina. I suoi due soli pasti per giorno equivalenti alla nostra colazione, per lo più di solo pane, e al desinare tardissimo o cena che dir si voglia di sufficiente abbondanza, il suo gustare talora il vino, non tra giorno ne solo, ma a tavola in onesta compagnia, il suo servirsi di bianche e mondissime vesti ogni mattina mutate con simile pretesto di religione (1), antepponendo le fatte di materia vegetabile (2)

## C 3

le

(1) Diod. Sicul. &c.

(2) Apul Apol. p. 64. ed. Pric. Iambl. c. 21. Philostr. Vit. Ap. VIII. 3. ne par che faccia ostacolo l' obiezione di Laerz. che il lino non era ancora introdotto ne' luoghi ove Pitagora abitava, poichè è certo che l' uso de' pan-

ni lini o di finissimo cotone era molto frequente allora in Egitto, ove tal manifattura veniva, dall' Indie, e dall' Egitto poteva averla Pitagora, e tutti gli altri che tra' Greci se ne servivano. Veggasi anco Ferrar. de re vest. P. II. lib. IV. c. 11. e 12.



le prese dagli animali, le quali sono molto più attrattive dell'umido e de' malvagi effluvi sparsi per l'aria (1), il diletto della musica separata dal vizio (2) e della lieta ed erudita conversazione tra gli amici, la cura della cute, i bagni frequenti, non pubblici e strepitosi, ma domestici o solitarii, e simili altre graziose maniere della vita privata di Pitagora mentovate ciascuna da idonei autori, dimostrano quel valentuomo tutto diverso da quello che comunemente si dipigne, ruvido austero e orribilmente superstizioso.

Quel suo precetto che si truova registrato da tutti gli scrittori della sua vita di non guastare ne offendere alcuna pianta domestica e fruttifera, ne alcuno animale che non sia velenoso e nocivo, e quel suo comprare i pesci e dopo averne ben considerate sul lido le forme diverse restituirgli all'acque (3), lo fanno concepire s'io non m'inganno molto lontana-

(1) Iacob. Keil Medicin. statica 178. *Plus attrahunt vestes e partibus animalium compositae, quam quae e ve-*

*getabilibus conficiuntur &c.*

(2) Iambl. I. 29.

(3) Plut. e Apul.



tano da' quella ridicola superstizione che volgarmente gli attribuiscono, la quale anco per altri indizzi si vede che egli nel cuore aborriva (1). E piuttosto da queste cose si vede ch' egli era pieno di quello spirito delicato d' innocente curiosità propria de' veri naturalisti, e di quel ragionevole desiderio di conservare più che è possibile tutt' i corpi organici che fervono se non altro di giocondo e virtuoso spettacolo, e si conosce in lui un sentimento di provida umanità opposto a quel genio puerile inquieto e devastatore, che in molti si osserva di disfare per le loro voglie benchè leggiere qualunque bella ed utile opera della natura.

Quanto poi sia efficace questo vitto Pitagorico per ottener lo scopo al quale come si è fin qui divisato ei fu principalmente diretto dal suo autore, cioè di guardare la presente sanità del corpo e

C 4 di

(1) Oltre gli scrittori della sua vita in più luoghi veggansi Liv, XL, 29,

Plin. XIII. 13. Plutarc. Num. p. 136.



di ristabilire la già perduta, può agevolmente comprendersi da chiunque voglia riflettere sulla natura e facoltà sì del corpo nostro come ancora degli alimenti che lo sostengono, non secondo le immaginazioni poetiche delle scuole barbare, ma columi sicuri che a' nostri tempi ne an dato la medicina anatomica e meccanica, e l'istoria naturale, e la fisica sperimentale, di cui è parte la chimica non fallace.

Questi lumi ci an fatto finalmente intendere, che la vita e la sanità consistono nel perpetuo ed equabile moto di una gran massa di liquido distribuito in innumerabili canali tra loro continui, che divisi in tronchi e in rami si riducono nelle loro estremità ad una impercettibile finezza, e ad una molteplicità senza numero. I tronchi maestri di questi canali che ne fanno come le basi, son solo due, di differente fabbrica e natura, situati quasi nel centro e connessi col cuore, e le loro punte o estremità sono in parte patenti nell'esterna superficie del corpo o in qualche cavità dentro di esso, e  
par-



parte comunicano tra di loro l' un genere coll' altro .

E perchè la gran massa di liquido è portata e scorre continuamente per questi canali , uno de' due tronchi , il quale chiamasi arteria , con tutte le innumerabili ramificazioni da lui dipendenti dovrà portare il detto liquido dal lago del cuore , a forza dell' impeto impresso e dell' azione del canale medesimo , parte alla superficie del corpo e dissiparlo fuori di esso , e parte a qualche cavità interiore e quivi deporlo , e parte finalmente nell' ultime e finissime ramificazioni dell' altro canale che chiamasi vena , ove per l' impulso diretto dell' onde sempre succedenti e per le pressioni laterali è finalmente ricondotto con moto contrario al cuore .

Per questa distribuzione è manifesto che se i vasi arteriosi tramandassero a' venosi la massa intera del liquido , tal corso potrebbe durare per quanto dipende dalla quantità di esso . Ma perchè non passa dall' arterie nelle vene se non

una



una porzione , quel corso non si mantiene , se non perchè le vene ricevono spesso nuova aggiunta di fresco liquido , ch' elle prendono colle loro estremità aperte nella cavità d' un ampio sacco o canale , dalla massa o mescolanza degli alimenti che quivi si truova dal di fuori introdotta .

Così è continuo il corso interno de' liquidi che chiamasi vita in tutti i viventi , cioè in tutti i corpi naturali organici , sieno piante o animali , con questa principal differenza , che le piante sempre affisse al suolo ricevono il supplemento del nuovo liquido , per le vene aperte nella superficie delle loro radici , da quella parte di terra che le circonda a loro totalmente esterna , ma gli animali che i loro corpi in varii luoghi a lor talento trasportano , non altramente sostentano la loro vita che introducendo di tempo in tempo in una cavità dentro di loro , cioè nello stomaco e negl' intestini una quasi portabile terra , cioè una massa ben mescolata di varie materie e ben bagnata , dalla quale traggono colle  
 loro



loro vene radicali fin dentro al cuore l'umore incorporabile che gli nutre .

E poichè l'umido che scorre nel corpo umano , la cui quantità sufficiente deve essere così mantenuta col cibo , non è di semplice natura come l'acqua , oltre i danni che possono esser prodotti dall'alterazione del moto , e de' canali , ha ancora quei che dependono dalle sue qualità e dalla sua mescolanza . Quindi nasce la necessità della scelta delle materie del cibo , per la quale restano esclusi universalmente tutti i minerali come non trasmutabili nella nostra sostanza , anzi per la loro durezza e gravità molto più atti a lacerare i teneri organi nostri che ad essere da loro partiti e disfatti .

Entra veramente col cibo una notevole quantità di sale o marino o simile per condimento , ma niuna porzione di esso si converte in nostra carne , disciogliendosi tutto e dissipandosi fuori del corpo , ed essendo quasi per nulla valutabile quella minima parte che non mu-

ta



tata vi rimane : L' acqua che in grandissima copia s' introduce nel nostro corpo o pura o mescolata con altre materie , può bensì molto mantenere il corso de' nostri umori , e render fluide alcune particelle deposte , servendo loro di veicolo , e così ella può anco indirettamente nutrire alquanti giorni il nostro corpo senz' altro alimento , ma ella non abbandona giammai le sue proprie qualità , benchè mescolata intimamente colle parti nostre , ne si converte nella loro natura .

Gli altri corpi tutti appartenenti al regno fossile restano totalmente esclusi da' cibi umani . Il dubbio verte dunque tra' vegetabili e gli animali qual delle due sostanze possa essere più idonea a diventare comoda ed utile materia del corpo nostro . Fu già da Plutarco , nel suo trattato contro al cibarsi di carne , mossa la questione se tal genere d' alimento fosse naturale all' uomo , cioè proporzionato alla fabbrica del suo corpo . Intorno a



tere del Gassendo, fu ciò disputato più precisamente tra i dotti, osservandosi gli altri animali essere per costante abitudine, dependente dalla naturale attività della struttura de' loro instrumenti digestivi, distinti in frugivori e carnivori, e benchè con questo metodo e colle ragioni prese dall' istoria non si potesse la questione decidere, fu però dopo dal Wallis ingegnoso matematico, e dal Tyson diligente anatomico, come si legge nelle transazioni filosofiche d' Inghilterra (1), proposta e dimostrata molto maggiore analogia nella fabbrica del condotto degli alimenti del corpo umano con quella degli animali frugivori, essendo la maggior parte di essi forniti come l' uomo dell' intestino colo di cui i più de' carnivori sono privi.

Ma tralasciando queste riflessioni che paiono troppo remote, si deve più presto considerare che la maggior parte degli animali che servono al cibo umano si pascono di vegetabili, eccettuando alcu-

(1) Num. 269. e nel compendio di esse Tom. V. cap. I.



ni uccelli ed i pesci, onde finalmente pare che l'ultima materia de' due sommi generi d'alimenti sia quasi l'istessa nella sua prima composizione, cioè sempre vegetabile e venuta in origine dalla terra, anzi in gran parte ciò che si ferma e s'unisce al corpo dell'uomo dall'uno e dall'altro alimento, non altro è che terra solida e purissima.

Ma la differenza consiste principalmente, nell'essere le parti fresche delle piante di molto più tenera tessitura che quelle degli animali, e però molto più facili a stritolarsi per la minor forza della loro coesione e del loro intimo glutine, sicchè più agevolmente cedono alle forze dividenti degli organi nostri. Abonda nelle fresche e tenere parti delle piante l'acqua, e quella sorta di sali che a cagione del loro sapore e del non dissiparsi al fuoco prima di fonderfi si chiamano acidi e fissi, alla mescolanza de' quali col moderato umore oleoso vegetabile si deve quel sugo loro miscibile disciogliente. Di questo sugo par  
che



che il cibo animale sia privo come lo è totalmente de' detti sali acidi e fissi , abbondando al contrario di quei che sono atti a diventare in un certo grado di calore alcalici e volatili , ed a produrre colla loro mescolanza la maggiore disposizione ne' nostri liquidi all' ultimo e totale mortifero discioglimento . E dalla minore e meno sincera oleosità de' freschi vegetabili par che dependa la disposizione incomparabilmente minore del sugo da essi prodotto a ricevere i soverchi gradi di calore nella grandissima ed intima agitazione essendo portato in giro col sangue , poichè l' esperienza dimostra che non si truova in tutta la natura liquido alcuno che più concepisca e più ritenga la forza del fuoco o patente od occulto , di quel che faccia l' olio di qualunque estrazione egli sia , benchè quello degli animali sembri anco a ciò più pronto e più efficace .

Quanto poi debba esser sottile il liquido nostro vitale è manifesto dal suo doverfi gradualmente formare fino nella  
in-



insensibile traspirazione , e in quell' aura spiritosa che esala e dentro e fuori del corpo vivente . Da questa sottigliezza e facilità al partirsi del nostro liquido nelle innumerabili divisioni de' vasi , consiste la sua fluidità , senza la quale si depongono in alcuni luoghi le particelle dure e pesanti , e si riempiono con esse le cavità che dovrebbero esser vote ed aperte . Dall' aggiunta poi d' un sugo aqueo oleoso e salino che gli artisti chiamano saponaceo , e del quale innocente e soave solo i freschi vegetabili alimenti come si è detto sono dotati , nasce la tanto necessaria perfetta mescolanza delle dissimili parti del nostro sangue , e massime de' due copiosissimi umori , che per se medesimi si sfuggono scambievolmente , acqua ed olio , della cui separazione dentro di noi son perniciosi gli effetti . E la molto minor copia di liquore oleoso che si truova ne' freschi vegetabili in paragone delle carni , non solamente toglie la materia a un glutine troppo tenace , ma a quel vapore che nell' accresciuto



calore del nostro corpo esaltandosi e le parti pingui e saline diventando volatili si fa bene spesso velenoso e pestifero.

Freschi vegetabili ho sempre detto, perchè i secchi anno quasi tutte le incomode qualità de' cibi animali, massime essendo le loro particelle troppo fortemente coerenti terrestri ed oleose. Così escludonfi tutti gli aromi e si sostituiscono in loro vece le verdi cime d' erbe odorifere e grate. Si rigettano i legumi vecchi e gli altri semi farinacei ed oleosi, se non sieno con arte ben triturati e con altre utili materie mescolati e disciolti. Il medesimo si vuol dire de' frutti secchi, e di tutto ciò che con varie preparazioni si serba e che compone il secco mangiare degli antichi, il quale se sia rigoroso può forse per altri usi fuori che per la sanità essere opportuno.

Il mele è tra' sughi vegetabili benchè raccolto dall' api e qualche tempo serbato in certis follicoli dentro al loro corpo, e quindi ne' favi deposto onde lo prendono gli uomini. Ei nasce dagli umo-

D<sub>e</sub> des. Plant. cap. 19. (1)



ri più raffinati e più perfetti delle piante, separandosi dalla loro massa che per entro ad esse si muove, e adunandosi in quelle pilette collocate in fondo delle foglie de' fiori, le quali osservò e descrisse il Malpighi (1). Lo zucchero è natural prodotto delle piante benchè estratto con grande aiuto dell' arte. Ambedue queste materie sono oleose insieme e saline e di maravigliosa virtù saponacea attenuante e deterfiva massime in mescolanza con altri cibi e con acqua moltissima, e non sono dannose come il volgo crede, ma egregiamente utili e buone.

Buono è in modo infigne anco il latte principalmente degli animali che si pascono d' erbe e di frondi. Questo liquore benchè lavorato e composto dagli organi animali del fugo de' loro alimenti e di alcuni de' loro propri umori, e benchè passato per le loro viscere e per li minimi loro cannelli arteriosi, non ha però ancora deposto tutte le qualità del

ve-

(1) Anat. Plant. tab. 29.



vegetabile, ritenendo principalmente la salubre disposizione a inacidirsi, ne si è totalmente permutato in natura animale, ma quindi acquistato ha triturazione fluidità e mescolamento, e perciò maggiore attitudine a convertirsi prontamente in nostra sostanza, essendo inoltre soave a tutti i nostri sensi quando è novellamente tratto e nel debito tempo, e perciò a giudizio de' medici più accorti di tutti i secoli, leggierissimo e ottimo alimento, ed unico in natura, per questa istessa sua mezzana tempera tra i cibi vegetabili ed animali, onde a gran torto è disprezzato e temuto dalla gente inesperta.

L'acqua pura e molta col latte fa ottima mescolanza usata e lodata anco da Ippocrate che ne attribuisce l'invenzione a Pitocle medico di lui più antico (1), che se ne serviva con molto profitto massime per rinutrire sicuramente i troppo gracili ed estenuati. Il poco vino col molto latte, che alcune nazioni usano

D 2

an-

(1) Epidem. V. 56. e VII. 48.



anco oggi giorno, ha altresì in suo favore l' autorità degli antichi, benchè non paia così opportuno per la medicina, come forse lo è con idonei condimenti per la delizia delle mense, e molto meno ragionevole e meno gioconda sembra essere l' unione del brodo o d' altri liquidi untuosi, o di qualunque saporita sostanza col latte, poichè non può mai aver egli bisogno di migliorare le sue qualità, ma solamente alcune volte d' accrescere la sua fluidità, il che coll' acqua sola e sincera egregiamente s' ottiene.

E perchè col riposo e coll' agitazione e col bollimento e colla mescolanza d' alcuni sughi acidi delle piante o d' altre materie nell' atto del bollire, il latte si separa in quelle tre note sostanze di cremore o burro, di fiero, e di cacio, è facile l' intendere che il fiero per la sua liquidità e temperatura è molto conveniente rimedio in alcuni casi, massime in larghissima abbondanza di cinque o sei o più libbre il giorno come lo davano anco gli antichi. E il burro benchè



chè oleoso in dose moderata si ammette nel nostro vitto , purchè lontano dalla sempre offensiva rancidità , e il cacio meglio vale quanto egli è più fresco e novello , ma il duro e secco e per troppa età divenuto al gusto acre e mordace , avendo acquistata qualità rea non convenevole al nostro scopo , non si usa se non di rado , e molto parcamente per solo condimento . E simile cautela e parsimonia si vuole ancora avere dell' uova .

Quei sughi vegetabili presi da qualunque parte delle piante , i quali per mezzo della fermentazione sono ridotti a' noti liquori che vini e birre e idromeli si chiamano , e molto più gli spiriti quindi estratti sono opposti alle intenzioni del vitto Pitagorico , poichè fermentando anno acquistata contraria natura , e in vece di sciogliere e sempre più liquefare e diminuire la coesione e il glutine del liquido nostro vitale , anzi l' accrescono . Onde nasce la lor facoltà di rinvigorire rifeccare ed accrescer moto e calore nel nostro corpo , oltre la



fingolar potenza d'offendere si prontamente i nervi, e turbando le loro operazioni; secondo i differenti gradi o progressi della loro velenosa efficacia, produrre la tanto stimata benchè falsa illarità, e il delirio l'oblivione e la sonnolenza, i quali effetti molti chiamano dolci ed amabili, non già il Pitagorico che fa quanto ei sono connessi colla paralisi coll' apoplezia e colla morte, che bene spesso succedono a quelle temporarie lesioni della mente che sono da' liquori così fermentati prodotte.

Totalmente diverso dal vino è quel liquore che pur da esso si forma, ma per una seconda fermentazione, e che chiamasi aceto, il quale avendo deposta la parte di se più grossa e più untuosa diventa limpido e sottile, penetrante e volatile, e quindi atto a insinuarfi e a mescolarsi intimamente con qualunque nostro umore anco oleoso, e impedire perciò o mitigare quella pessima mutazione che sovente in noi suol farsi colla forza del moto e del calor vitale;



conosciuta sotto il nome di putredine acrimonia inrancidimento o alcalescenza. Ond' è l' aceto gran refrigerante nelle febbri acute prodotte o da stimolo interno de' sughi umani già fatti alcalici, o da veleno dal di fuori introdotto. E fin da' tempi d' Ippocrate nella medicina e nella chirurgia è d' uso grandissimo e salutare, che espelle l' ebrietà e la sonnolenza e la debolezza, ristorando placidamente i nervi a' quali egli è molto amico. In tutte le pestilenze e specialmente nell' ultima nostra fu riconosciuta grandissima l' efficacia dell' aceto, mal grado l' incomoda mescolanza che allora usava di un gran numero d' altri medicamenti di contraria natura.

E perchè poco ottimo vino in acqua moltissima forma un liquido facile a inacidirsi nel calore interno del corpo, quindi è forse la ragione che una tal copiosa bevanda riesciva salutifera in alcune febbri abituali e spesso ancor nell' acute, appresso agli antichi, come si vede

D 4

mas-

(1) Rondinelli relazione del contagio del 1630, ec.



massimamente dagli scritti d' Ippocrate, e che tale ella sia in molti casi anco appresso di noi come ne dimostra l'esperienza.

Di simile anzi di miglior valore sono i sughi acidi e freschi degli agrumi e degli altri frutti, onde non è maraviglia che alcuni se ne sieno parimente serviti come di segreto e potente rimedio contra le febbri maligne e pestilenziali. Ne questa è nuova invenzione anzi tra di noi s' accorse di tal virtù dell'agro or fa intorno a cent'anni Famiano Michelini che fu lettore di Matematiche nello studio di Pisa (1), e che essendo stato scolare del gran Borelli, era perciò molto dilettauto ancora d'anatomia e di medicina. Alcune sue pruove in Pisa riescirono felicemente in una influenza di febbri maligne delle quali gl' infermi curati col metodo usuale morivano la maggior parte. Il suo segreto come io ho veduto ne' suoi scritti origina-

(1) Conosciuto nel mondo per quel suo trattato

della direzione de' fiumi stamp. in Fir. 1664.



li consisteva nella molta bevanda d'agro di limoni o d'arance, o in quella vece anco d'agresto, e di moltissima acqua, e di non altro cibo che di midolla di pane bollita o inzuppata nell'acqua pura, colla condizione però che tal cura fusse usata fin dal principio del male. Il qual metodo era ottimo e giudiziofo e non doveva esser deriso com'ei fu da' suoi oziosi emuli, ne esser segreto agli uomini dotti, i quali anco allora potevano sapere la coerenza di esso colle fiche verità della medicina e coll'esperienze di tutti i secoli precedenti e coll'autorità de' più solenni maestri.

Non pare però che il Michelini ben supponesse equivalente all'acidità vegetabile la prodotta da alcuni spiriti acidi minerali, i quali son più tosto nocivi al corpo umano, e pare ancora ch'ei non s'accorgesse della universalità di simile virtù in tutti i fughi acidi vegetabili o di frutti o d'erbe e massime dell'aceto. Talmente che non vi è forse tra gli errori popolari di medicina il più per-



pernicioso di quella supposizione tanto opposta all' esperienza ed al buon raziocinio, che i sughi acetosi arrechino nocumento, dovendosi anzi dar loro dopo l'acqua la lode di più certo e più universale rimedio, essendo insieme soavi e validi risolventi, e da coagulo nascendo i più micidiali effetti delle malattie, come dimostra l' infallibile coltello dell' anatomia. An dunque ragione i Pitagorici di stimare molto l' aceto e tutt' i sughi freschi acetosi degli agrumi e d' altri frutti e dell' erbe, e di anteporli a qualunque aromatico o pingue o spiritoso correttivo o condimento.

L' olio benchè semplice estratto vegetabile essendo liquore totalmente pingue e perciò molto pronto ad acquistare dannoso rancore nel canale degli alimenti, se non sia tosto mutato dalle forze digerenti, vuole non solamente essere scelto il più dolce che aver si possa, come più lontano dalla sua rancida corruttela, ma essere usato poco e di rado, e mescolato con sughi acidi per condi-  
men-



mento di cibi per se medefimi molto salubri.

L'esperienza congiunta col sagace ragionamento ci ha parimente determinati a scegliere nella vastissima varietà di materie vegetabili che ci offre la terra, quelle sole che o spontaneamente o per arte ottime essendo nella loro specie, anno tenera e fragile tessitura e fugo acquidoso o insipido o dolce o graziosamente acido, o latteo ed amarognolo, e in alcuni casi amaro affatto ed acuto, e di odore o nullo o soave e talora anco forte e penetrante, mitigandosi o accrescendosi secondo il bisogno ciascuna di queste qualità colle idonee preparazioni cotture e mescolanze. Quindi è che quando anco si volessero computare esattamente tutti i vegetabili che ci danno o le loro radici, o i loro corpi interi, o le foglie e i germogli, o i fiori o i frutti, o i semi o i fughi per sostanza del nostro cibo o per condimento, si occuperebbero men di cento di quei generi di piante de' quali ben più di mille riconosce il presente sistema botanico.



E faranno ancor molti meno se la scelta si faccia più rigorosa, secondo i principii già stabiliti, onde restino escluse assolutamente tutte le materie vegetabili più sode e più salaci e pungenti e di maggior nutrimento. Si doveranno allora sfuggire con Egiziana scrupolosa astinenza gli agli e le cipolle e tutte le radici bulbose, e si tralasceranno tutti i frutti secchi, e i semi arborei, e degli erbacei tutti i più duri, ammettendosi i cereali solamente che servono al panificio o a dar qualche corpo col loro decotto all'acqua ed al brodo, e per varietà alcuni de' più delicati legumi di tempo in tempo o freschi e teneri, o anco secchi, ma disfatti e mescolati coll'erbe bianche e mollissime o con alcuni frutti acquosi. Così delle lenti colla zucca soleva fare quel Tauro filosofo in Atene, grande ammiratore di Pitagora, al riferire di Gellio (1), che spesso era de' suoi convitati. Quindi facilmente si troverà che le piante che pos-

(1) Lib. XVII, c. 8.



sono soddisfare a' bisogni e alle delizie della mensa Pitagorica nell' intero corso dell' anno appena arriveranno al numero di quaranta , ed eccettuando quella che produce lo zucchero tutte coltivate comunemente tra noi ne' campi e negli orti , delle quali sono anco più volgari le più salubri .

Tale essendo la natura e le qualità degli alimenti scelti che compongono il vitto fresco vegetabile , non deve parere maraviglia ad alcuno che con esso solo costantemente ulato per qualche tempo , e dalla discreta prudenza di sapiente fisico temperato secondo le occasioni , colla mescolanza di poche e scelte carni , e massime del decotto loro colle tenere e fresche erbe o acetose o lattifere dolci , o qualche volta anco odorose ed amare , si possano felicemente rimuovere alcune infermità altramente invincibili all' arte umana , e se ne possano altre impedire , e universalmente si possa disporre il corpo a sentir meno i danni e i pericoli di qualunque cagione morbifica .

Nel



Nel vitto Pitagorico entra ancora la dieta lattea, cioè il vivere di solo latte come fanno tutti i giovini animali, e come dicono che anticamente vivevano e che vivono anco ne' tempi nostri alcuni popoli interi, e come per la cura di alcune infermità e massime della gotta e dell' artritide, ella s' introdusse per tutta Europa verso la metà del secolo passato per la sagacia ed esperienza di un medico gottoso di Parigi (1). Benchè non vi manchi in parte l' esempio e l' autorità degli antichi e massime d' Ippocrate, di Celso, di Plinio e di molti altri, tra' quali, almeno di quei che ci restano, par che Areteo sia il primo che del solo latte si servisse in alcune infermità senz' altro alimento, argomentando solidamente la sua sufficienza e salubrità dall' uso delle intere nazioni che di solo latte vivevano.

Fu intorno a cinquant' anni fa molto confermata l' opinione della dieta lattea

(1) Veggasi Greifel *de cura lactis in Arthritide* Vien.

Austr. 1670. alla p. 179.



tea per la gotta da varie esperienze fatte in Inghilterra, ove poco dopo par che fosse scoperto che anco il vivere per alcune settimane di qualche fresca e idonea pianta senz' altro cibo aveva il medesimo effetto in quel male si molesto (2), e finalmente ivi fu ampliata tale riputazione a tutto il vitto vegetabile. Nella qual isola secondo il giudizio del conte Lorenzo Magalotti che fu pieno d'esperienza e di dottrina e d'onore sono i primi medici del mondo tutto, rimanendo com'ei crede a' suoi Toscani la gloria di potere aspirare ad essere almeno i secondi.

Che la gotta possa essere impedita o curata o moltissimo mitigata dalla dieta lattea mescolata colla vegetabile abbondante e coll'animale parchissima noi ne abbiamo più d'una certa pruova anco in Toscana. Intorno a sedici anni sono fu da me proposto un tal metodo in un mio consulto medico, che allora io qua  
man-

(2) Delle rape ne fa testimonianza Fr. Slare nella lettera stampata insieme col trattato di Gio,

*Doleo de furia podagrae  
latte victa & mitigata  
Amst. 1707.*



mandai da Londra ad un amico che ne sparfe più copie , essendo stato in questo tempo da alcuni gottosi messo in esecuzione . Ne solamente la gotta e i dolori articolari possono esser tolti o notabilmente alleggeriti dal vitto Pitagorico , ma in generale tutti i mali che nascono da soverchia robustezza de' solidi , dall'acredine rancida ed oleosa e salina de' liquidi , dal loro ingrossamento e da' lor gravi e tenaci depositi , e dall'attività troppo vivace delle forze interne moventi .

Così l'esperienza ha mostrato che si dileguano con questo metodo il reumatismo e l'ipocondria , nervosa e molestissima infermità , che risiede principalmente nello stomaco e negl'intestini , e alcuni altri mali de' nervi , e la tabe o corruttela delle glandule e delle viscere con febbri lente e abituali , purchè ella sia dentro a' limiti d'una certa mediocrità , come ancora i non eccessivi vizi aneurismatici , e le ostruzioni e lo scorbuto . Del quale scorbuto benchè non tutti sappiano accorgersi nel suo principio ,



pio , sono però sintomi o effetti molte delle lunghe e difficili malattie conosciute sotto altro nome , e bene spesso sconosciute e innominate appresso i famosi pratici imperiti , le quali affliggono le persone anco più culte e più comode . E di questa efficacia del vitto Pitagorico accomodato alle circostanze sono stati anco veduti spesso gli esempi in questa città contra la comune aspettazione .

Ma ciò che deve pienamente persuadere ogni giusto pensatore della salubrità e potenza del vitto vegetabile , si è il considerare gli orrendi effetti dell'astinenza da un tal vitto , se ella non è brevissima , i quali s' incontrano amplamente e sicuramente registrati nelle narrazioni più interessanti e più autentiche degli affari umani . Le guerre , e gli assedi delle piazze , e i lunghi castrensi soggiorni , le lontane navigazioni , le popolazioni de' paesi incolti e marittimi , le famose pestilenze , e le vite degli uomini illustri , somministrano a chi intende le leggi della natura , incontestabili evi-

E

den-



denze della malvagia e velenosa attività del vitto contrario al fresco vegetabile, cioè di materie benchè vegetabili d'origine, secche però e dure e conservate, e di materie animali, o dure o fresche che elle sieno senza veruna mescolanza d'erbaggi e di frutta.

Non altra fu la cagione della peste d'Atene egregiamente descritta da Tucidide, e ardirei anco dire della maggior parte dell'altre pesti di cui si leggono le relazioni fedeli, siccome di molte malattie epidemiche, osservandosi esser quasi sempre accompagnato con questi mali, o uno stretto assedio ostile, o un riserramento amico per male intesa cautela, o qualche gran freddo o siccità che abbia distrutto gli erbaggi, o che gli abbia resi per la povera e minuta gente troppo preziosi, o altramente inaccessibili, ond'è che in simili circostanze sogliono i ricchi essere i meno offesi.

Così s'intende lo scorbuto che regna egualmente e dove il sole uccide i fiori e l'erba, e dove ogni verde è co-

per-



perto o distrutto dal ghiaccio e dalla neve, e che maravigliosamente si cura col solo e breve uso del fresco vegetabile qualunque egli sia, come col decotto dell'acerbe frondi tagliate dalla prima selva che s'incontra alla rinfusa. Non è il clima settentrionale, non l'aria del mare, non il sal delle carni, ma la sola astinenza dal vegetabile che lo produce (1). Del che si anno in ogni paese e nel nostro ancora certissimi riscontri osservandosi più o meno dominare i sintomi scorbutici a misura di tale astinenza dal fresco vegetabile, o per necessità o per imperizia, come in alcune case di molti convittori, e nelle quali la volgare e male avvisata provvidenza economica suol sempre inclinare alle vettovaglie secche e che si possono serbare. E in alcune private persone ricche e non ignorantis, ma capaci di pregiudiziale degli eruditi errori s'incontra spesso il vero scorbuto per tale astinenza spontanea dal vegetabile, prodotta da false opinioni di

E 2

me-

(1) Bachström *observation. circa scorbutum* L. Bat. 1734



medicina, alle quali si osservano essere anco molto più esposti coloro che credono che medicina non sia.

Così dicono che accelerasse la sua morte Matteo Curzio famoso medico, che ha quel magnifico sepolcro nel Campo santo di Pisa, non d'altro cibandosi che di piccioni, entrato ch'ei fu sulla foglia della vecchiaia, come di lui racconta il Cardano (1). E altri medici non meno del Curzio stimati, e teologi e giuriconsulti illustri abbiamo noi conosciuti, che privi di questa medica verace e non così volgare notizia, infettarono il loro corpo di scorbuti, mal regolando la loro dieta co' perpetui e sostanziosi brodi e coll'uova e colle paste e cogli altri cibi animali, o secchi e conservati vegetabili, e sempre sfuggendo le salubri insalate e gli altri erbaggi e le frutta.

Da ciò s'intende ancora la vera cagione dell'elefantiasi per cui era infame l'Egitto più chiaramente che supponendo come fece Lucrezio (2) quei mol-

(1) De sanit. tuenda III. 16. (2) Lucret. VI. 1112. (1)



ti morbiferi semi volanti per l' aere inimico . Gli orribili fintomi di quel male vivamente rappresentati da Areteo (1) con tragica eloquenza , e con singolare medica accuratezza , fan concepire a chi ha perizia dell' arte , che l' elefantiasi degli antichi non altro fosse che una specie di sublime scorbutto , al quale altresì vanno ridotte quelle ulcere della bocca , che il medesimo Areteo (2) altrove descrive e dice chiamarsi Egiziache o Siriache , perchè molto frequenti in quei paesi .

Galeno (3) ragionando da valente e sagace medico , com' egli era , sull' osservazione che un tal male era quasi inaudito nelle regioni più mediterranee d' Europa , e massime tra' popoli bevitori di latte , e che era ovvio e spaventoso tralla plebe Alessandrina , giustamente ne attribuì l' origine al vitto di essa , che com' egli accenna in più luoghi , e come lo confermano varii autori , consisteva in farinate in civaie in cacio secco in pe-

E. 3 sci

(1) Aret. de' segni e delle cause de' mali II, 13.

(2) I. 9.

(3) ad Glaucon, II, 10,



sci e chiocciole e serpi e carni d' asino e di camelo, e in ogni genere di salame. Alle quali cose se si aggiunga che i soli ricchi di quella città, come narra Aulo Irzio (1), avevano nelle loro case le conserve, nelle quali l' acqua del Nilo si depurava, e che la moltitudine si contentava di averla anco alba e motosa, e che essendo quel suolo naturalmente arido e falsuginoso, i dolci e teneri erbaggi an quivi bisogno di molta innaffiatura con arte e con spesa, come avverte Prospero Alpino (2), farà facile il persuadersi che anco l' elefantiasi fosse un effetto della sola lunga astinenza dal vitto fresco vegetabile.

Dal che si comprende quanto ragionevole fosse la cura di questo male che Democrito propose col solo decotto d' erbe, come attesta Aureliano (3), o quella di Celso (4) coll' astinenza nel cibo da tutto ciò che è pingue glutinoso

(1) De bello Alexandr.

Chronic. III. 1.

(2) De medic. Aegypt. p. 16.

(4) Cels. III. 25. *cibus sine pinguibus sine glutinosis sine instantibus.*

(3) Cel. Aurel. morbor.



so e gonfiante , cioè duro e resistente al disfacimento , che sono qualità appunto opposte a quelle del vitto fresco vegetabile , o quella d' Areteo (1) co' frutti arborei freschi , e con alcune erbe e radici , e coll' abundantissimo latte o puro o con molta acqua mescolato , o finalmente quella di Galeno col siero e co' molti insipidi erbaggi , tralasciando però in ciascuno di questi metodi i molti altri fallaci o contrarii rimedi , e massime le tanto stimate carni di vipere , che sono state già per molti secoli inutile e pericoloso arnese della medica ciarlataneria . La medicina anco degli ottimi antichi abonda per lo più di farmaci mescolati molti efficaci e buoni e molti vani e malvagi , i quali non si possono distinguere con certa ragione , se non col mezzo della cognizione naturale molto più esatta ne' tempi nostri , per l' aumento ed unione delle varie scienze .

E dalla natura scorbutica dell' elefantiasi si deduce ancora che potevano

E 4

mol-

(1) Aret. Curat. Diuturn. II. 13.



molto bene esser veri quei racconti mentovati dal medesimo Areteo (1) ch' ei non ardisce di rigettare, benchè paressero stupendi e incredibili, d'alcuni elefantiaci, i quali essendo stati per timore del contagio, e per le orrende apparenze del male, trasportati da' loro congiunti ne' monti e nelle solitudini, e qui vi abbandonati, come anco Aureliano attesta che era allora costume ricevuto, furono poi ritrovati e vivi e guariti. Ma non deve già supporfi che ciò seguisse per aver essi mangiata qualche vipera come portava il racconto, ma piuttosto per la totale astinenza dal cibo animale e per l'uso continuo dell'erbaceo, come la prepotente fisica ragione a credere c' induce.

Ne si fa come l'abborrimento al cibo vegetabile si possa essere sparso popolarmente tra noi, quando a chi ben riguarda tutte le circostanze, apparisce che la città nostra è appunto una delle più sane del mondo, per questa prin-

(1) De caus. & sign. Diuturn. II. 13.



cipale cagione, che la nostra plebe per  
 la sua povertà è pochissimo carnivora,  
 ed al contrario per la natura del no-  
 stro suolo ella ha il modo d'acquistare  
 a vil prezzo alcune forti d'erbe e di  
 frutta, che in altre contrade sono delizie  
 non mai godute dagli ultimi artisti. Al-  
 la quale particolarità del nostro popolo  
 par che già volesse alludere Adriano Iu-  
 nio dottissimo Olandese e medico, il  
 quale tradusse la cena terrestre di Plau-  
 to (1) Cena Fiorentina d'erbaggi, poi-  
 ché altrimenti tale spiegazione farebbe  
 falsa e ridicola. È poi manifesto dalle  
 ragioni di sopra esposte che quando an-  
 co l'uso de' vegetabili non sia continuo,  
 essendo lungo e copioso, prepara il cor-  
 po a soffrir senza danno l'astinenza de'  
 medesimi per qualche tempo, alla qua-  
 le si trovano talora gli uomini per ne-  
 cessità costretti nelle occorrenze della vi-  
 ta, o almeno la molta mescolanza del  
 vegetabile coll' alimento animale emen-  
 da alquanto la sua malizia, giacché mol-

E 5

tif-

(1) Nomenclat. cap. XI. Ei morì nel 1575.



tissimi sono dal piacer della gola indotti a dare ad esso la preferenza. Ma non è nemmeno così spiacente a' sensi il vitto vegetabile, anzi l'esperienza dimostra che chi per lungo tempo s'astiene dal vino e da' cibi di molto sapore, acquista il gusto più delicato e più fino, non essendo le papille nervee della lingua e del palato tanto oppresse, ne la loro azione tanto turbata, dalla soverchia quantità de' minimi corpuscoli saporifici, onde le carni e gli aromi e le materie dure ed oleose abbondano. Oltre che quando anco in questo vitto rimane veramente il piacere qualche poco diminuito nella sola azione del mangiare, tale è l'influenza che la sanità ha in tutti gli altri piaceri, e tale è l'efficacia della Pitagorica temperanza per la sanità medesima, e per la lunga vita, che da ogni più accorto voluttuoso van disprezzate e odiate ancora le lusinghe de' sensi che da essa ne distolgono. Ne diverso fu il sentimento e il costume di quell'uomo di Grecia, i cui male in-

tesi



tesi pensieri furono volgarmente creduti maestri di stolida voluttà (1).

Altri poi temono che i cibi vegetabili possano troppo diminuire il vigore e la robustezza del corpo, e per conseguenza anco l'alacrità dell'animo e il valore. E per non dissimulare alcuna cosa Pitagora istesso persuase un campione suo paesano (2) a nutrirsi di carne per acquistar forza superiore a quella de' suoi antagonisti, e riuscì così felicemente la pruova, che da indi in poi fu mutato per tutto il cibo degli atleti, che prima consisteva in cacio e in fichi secchi e in grano ed in legumi o altre aride vegetabili materie. Così an di lui creduto Favorino e Laerzio medesimo, e non par necessario il supporre un altro Pitagora per autore d' un tal consiglio a cagione della superstiziosa opinione dell'anima, che come si è dimostrato, quel filosofo veramente nel cuore non aveva. E quel rinomato Milone (3) Cro-

(1) Laerz. X. 11.

(3) Athen. X. 2.

(2) Laerz. VIII, 12, e 44.



toniate che singolare era nelle forze del corpo e così bravo divoratore di vitelli era insieme discepolo e seguace ed amico di Pitagora, come ne attesta Strabone (1) con altri antichi scrittori.

Ma la robustezza atletica prodotta dall' artificiale ingrossamento del corpo col forzato mangiare (2) di molte carni e d' altri cibi duri ed oleosi senza freschi vegetabili e senz' acqua, e cogli studiati esercizi secondo quel metodo che appreso gli antichi fu ridotto ad un' arte particolare, tanto era di sua natura lontana dall' abito sano e stabilmente vigoroso, che anzi veniva stimata pericolosa disposizione a molte gravissime infermità, ond' è quel savio e famoso consiglio d' Ippocrate di prontamente disfare questa tal robustezza coll' astinenza e coll' operazioni medicinali in coloro che senza essere atleti di professione d' un simil vitto si fosse-

(1) Lib. VI. p. 263. V. & Laerz. VIII. 39. & not. Menag.

(2) Veggansi i molti anti-

chi citati dal Merc. Gym. I. 15. e dal Fabro Agon. III. 1.



fossoro ferviti. Platone osserva (1) che l'abito di costoro era sonnolento e che oltre al passar gran parte della lor vita dormendo, erano ad ogni poco afflitti or da una ed or da un'altra grande e impetuosa malattia. Galeno (2) più diffusamente accennando i mali a' quali erano ordinariamente soggetti quelli sciocchi che per dar piacere altrui colle loro bravure si guastavano la sanità, dice che molti di loro restavano a un tratto senza favella e perdevano i sensi e il moto ed erano anco sorpresi da perfetta apoplessia, e soffocati dalla loro istessa mole e pienezza, o si rompeva loro qualche vaso sanguigno.

Tali sventure veggiamo noi spesso accadere a' corpulenti, che di molta e saporita carne si cibano, e l'erbe e i frutti disprezzano, perdendosi in loro quell'equilibrio tanto necessario tralla massa degli umori che si muovono dal cuore alle parti, e quella che dalle parti

(1) De Republ. lib. III. (2) II, 18.  
p. 404, ed. n. 5.



ritorna al cuore , ond' è anco il facile passaggio di simili corpi nell' idropisia . Sicchè per questa istessa ragione che i cibi freschi vegetabili sono , come osserva Celso (1) , di debolissima materia e di minimo nutrimento , ei devono occupare la maggior porzione del nostro vitto .

Il vero e costante vigore del corpo è l' effetto della sanità , la quale molto meglio si conserva col vitto erbaceo acquolo e frugale e tenero , che col carneo vinoso ed unto abbondante e duro . E nel corpo sano la mente chiara ed avvezza a sopprimere le voglie dannose , ed a vincere le irragionevoli passioni , produce il vero valore . Quindi è che tra gli antichi alcune nazioni astemie e di soli cibi terrestri pasciate sono state molto guerriere , e che l' istessa frugalità e disciplina di Pitagora non tolse ad alcuni de' suoi dotti seguaci l' essere uomini fortissimi e valorosi , come tra gli altri fu Epaminonda Tebano , tanto lodato per le sue civili e militari virtù e per  
la

(1) Ad Thrasyb , cap. 37.



la sua Pitagorica maniera di vivere e di pensare (1). Molti altri antichi capitani illustri e di gran temperanza s' incontrano nell' istorie di Grecia e di Roma .

Anzi furono i Romani così persuasi della bontà superiore del vitto vegetabile , che oltre i privati esempi di esso in molti de' loro grandi , vollero stabilirlo colle loro leggi (2) cibarie delle quali furono la Fannia (3) e la Licinia che limitando le carni a pochissima dose permisero promiscuamente e indefinitamente tuttociò che dalla terra o dagli arbusti o dagli alberi si raccogliesse . E uniformi a questi costumi si trovano essere stati i sentimenti ancora d' alcuni Imperatori Romani , benchè per altro si credessero superiori ad ogni riguardo , e si vede che i loro medici più valenti e i filosofi erano della medesima opinione . Antonio Musa che meritò in Roma

una

(1) Diod. except. l. VI.

II. 13.

Nep. vita Epam. Athen. X. 4.

(3) De Fannia Athen. lib. VI. 21.

(2) Gell. II, 24. Matrob.



una pubblica statua (1) per la bella e felice cura ch' ei fece d' Augusto, si servì in essa principalmente della lattuga (2), e par che per suo consiglio fosse, che quel principe così grande si compiacesse di quel vitto parco e semplice e Pitagorico, che Svetonio ci descrive minutamente (3) e massime di quel pane inzuppato nell' acqua fredda, e di quei pomi di grata e vinosi acidità. Pitagorico era molto ancora il vitto d' Orazio, com' ei lo rappresenta in più luoghi delle sue giudiziose e bellissime poesie per consiglio come si può credere parimente di Musa che suo medico era.

La medesima preferenza s' osserva data al cibo vegetabile da tutti gli altri scrittori Latini antichi che di cose naturali ebbero qualche perizia, e da Gale-  
no, e da Plutarco, il quale forse più precisamente d' ogni altro accennò i danni del vitto animale ne' suoi precetti di fa-  
ni-

(1) Svet. Aug. 59.

(2) Plin. XIX. 8. *Divus*

*certe Augustus lactuca con-*  
*servatus in aegritudine pru-*

*dentia Musae medici fer-*

*tur.*

(3) c. 76. & 77.



nità , e ne' fuoi discorsi del mangiare le carni .

Ne la nostra età è stata priva d' esempi d' uomini valorosi per vigore di corpo e di mente , ed insieme bevitori d' acqua e mangiatori d' erbe e di frutti . In certe montagne d' Europa sono anco al presente abitanti che vivono di erbe e di latte molto indomiti e fieri , e i Giapponesi ferocissimi nel disprezzare i pericoli e la morte s' astengono dagli animali , e mille altri esempi sono a tutti noti e di popoli e di persone di somma temperanza congiunta con somma virtù .

Essendo dunque sì mal fondata l' opinione volgare che condanna il vitto vegetabile per la sanità e tanto loda l' animale , ho io sempre creduto bene l' oppor- mi ad essa , mosso e dall' esperienza e da quella tenue cognizione delle cose naturali che qualche studio e la conversazione con uomini grandi mi an dato . E sentendo ora che tal mia costanza possa essere stata onorata da alcuni dotti e prudenti

me-



medici della loro autorevole sequela, ho creduto mio dovere l' esporre pubblicamente le ragioni del vitto Pitagorico considerato come buono ad usarsi per medicina, e insieme pieno d' innocenza di temperanza e di salubrità. Ei non è privo nemmeno d' una certa delicata voluttà e d' un lusso gentile e splendido ancora, se si voglia volger la curiosità e l' arte alla scelta ed all' abbondanza degli ottimi alimenti freschi vegetabili, come pare che c' inviti la fertilità e la naturale disposizione delle nostre belle campagne. E tanto più mi sono indotto a trattare questo argomento, perchè mi son' lusingato ch' ei potesse forse piacere agli intendenti per la sua novità, non essendo a mia notizia alcun libro di cui questo sia il solo soggetto e che intraprenda divisarne esattamente l' origine e le ragioni.

Io ho voluto dimostrare con quei mezzi che mi han potuto somministrare le due arti critica e medicina, che Pitagora primo inventore del vitto fresco vege-

ta



tabile era grandissimo fisico e medico, e non punto alieno dall' umanità più culta e più discreta, uomo prudente ed esperto, e che il suo motivo nel tanto lodarlo e introdurlo non fu alcuna superstizione ne stravaganza, ma il desiderio di giovare alla sanità e al buon costume degli uomini, e che perciò ei non ebbe scrupolo a temperarlo secondo le occorrenze col vitto animale. Che tal vitto Pitagorico considerato come rimedio soddisfa pienamente a tutto ciò che esigono le notizie più precise della moderna medicina, e che è potentissimo per impedire o rimuovere o mitigare molte delle più atroci e più ostinate infermità, come ne persuade la ragione e l' esperienza da che in questi ultimi anni è stato rimesso in uso della medicina più nobile e più sicura.

Onde apparisce quanto benemeriti della pubblica salute faranno tra di noi quelli a cui ha la fortuna fondato i suoi doni nelle magnifiche ville che si leggiadramente adornano le piagge e i monti del-



della Toscana, se coll' esempio de' più illustri Romani porranno parte della lor gloria nell' introduzione di nuove specie di frutti e d' erbaggi, e nella più diligente cultura degli orti, ficchè anco il popolo possa godere gli effetti della loro erudita opulenza .

**I L F I N E .**

